

# Mi sono innamorata di un PRETE

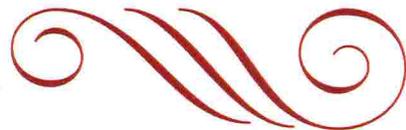
Il dolore di una **storia impossibile**, soffocata dai sensi di colpa. A descriverla sono Antonella, Maria Grazia, Stefania. Hanno deciso di uscire allo scoperto e di raccontare le rinunce, i dubbi, la fatica di una relazione senza speranza. E con un blog, un'associazione e una lettera al Vaticano hanno rilanciato la discussione: perché pretendere il celibato e la castità dei religiosi?

DI CRISTINA GIUDICI

**S**tefania mi parla della sua nuova dieta, prima di raccontarmi la storia che ha vissuto per cinque anni. Antonella mi dice che insegna twirling (una specie di ginnastica ritmica), prima di entrare nei dettagli del suo amore infelice. Maria Grazia mi racconta delle figlie prima di confidarmi il segreto della sua vita. Stefania lavora in una multinazionale, Antonella in un negozio, Maria Grazia insegna all'università. Donne normali che, però, hanno avuto relazioni fuori dell'ordinario, con uomini a cui è vietato avere una vita sentimentale perché preti. Dopo aver condiviso i loro dolori (e aver scoperto di essere tante: in Italia sono una quarantina a essere uscite allo scoperto di recente) hanno scritto una lettera al Vaticano, nella speranza di suscitare una nuova riflessione sul celibato dei religiosi. Alcune sono credenti, altre no. Le loro storie sono diverse, ma uguale è il punto di approdo: un rapporto impossibile, con un finale che non cambia (quasi) mai.

**Stefania Salomone**, 42 anni, ha avuto una relazione platonica. Fatta di frasi lasciate in sospeso, di tira e molla, di ambigue dichiarazioni. «Ho cominciato a frequentare una basilica romana per via di una mia amica molto devota», racconta. «Non ero praticante, avevo più dubbi che certezze e avevo appena superato una fase difficile della mia vita. Sono entrata in confidenza con il parroco, che mi cercava spesso per qualsiasi motivo. Passavamo molto tempo insieme. Poi qualcosa per me è cambiato e un giorno gli ho detto: "Ho incontrato una persona importante, e quella persona sei tu". All'inizio lui era completamente smarrito. Ogni volta che ci vedevamo, mi abbracciava, ma poi scappava via perché si sentiva in colpa. Continuava a ripetere: "Io appartengo al Signore". Quando ho deciso di interrompere questa sofferenza, dopo anni di attese e frustrazioni, lui ha finalmente ammesso i suoi sentimenti. Ho cercato di fargli capire che Dio non poteva essere contrario alla nostra felicità».

•Segue



## «Io, ex sacerdote sposato»



STEFANIA SALOMONE, 42 ANNI, HA FONDATO UN GRUPPO DI DONNE CHE SONO (O SONO STATE) LEGATE A SACERDOTI.

tà, ma lui ha preferito fare un atto eroico, di rinuncia. I preti sono uomini con un forte senso della sacralità che, anche davanti a un sentimento d'amore profondo, può diventare un alibi». Per cercare di «guarire», Stefania si è messa in contatto con un'associazione di preti sposati, ha scritto la sua esperienza su un blog (www.ildialogo.org) e ha scoperto che ci

sono tantissime donne nelle sue condizioni. Così, ha fondato un gruppo che condivide questa esperienza, nella speranza che «uscire allo scoperto» sia un modo per far riaprire il dibattito e arrivare a rivedere la regola che vincola i preti alla castità e al celibato.

Anche **Antonella**, 41 anni, piemontese, ha vissuto una storia d'amore simile. È stata per anni molto attiva in parrocchia con corsi di catechismo e iniziative di volontariato. Poi è arrivato lui: un religioso brasiliano. «Mi cercava spesso, quando ero in parrocchia me lo trovavo sempre a fianco, ma non avrei mai pensato che potesse desiderarmi», ricorda. «Consideravo le sue attenzioni come un'intesa particolare, basata su valori condivisi, sull'amicizia insomma. Una sera siamo andati a giocare a bowling e mi ha baciato. Ero scioccata. Il giorno dopo gli ho scritto una lettera, dicendogli di pensarci bene, che magari stava solo affrontando un momento difficile perché era lontano dal suo Paese. L'ho rivisto, non era per nulla imbarazzato e mi ha baciato di nuovo. E così è iniziata la nostra storia. Spesso dormivo nella sua stanza, in parrocchia. Oppure, a mezzanotte, quando i suoi confratelli erano già a letto, lui veniva da me. Uscivamo varie volte alla settimana, come una coppia normale. All'inizio non pensavo alle conseguenze. Ero felice, e basta». Dopo un mese sono iniziati i problemi, i dubbi, i sensi di colpa. Lui ripeteva spesso: «Il Signore vuole un'altra cosa da me». Antonella cercava di aiutarlo, a modo suo. Gli diceva: «Leggiamo il Vangelo e vediamo se davvero si predica il celibato. Forse non c'è contraddizione fra l'amore per Dio e quello che provi per me». È andata avanti così per due anni, fra momenti di grande tormento e attimi di gioia. «Abbiamo addirittura fatto una fuga romantica a Parigi», confessa Antonella. «Finché un suo confratello ha trovato una mia lettera e ne ha parlato con il suo superiore. Abbiamo finto di litigare per far credere che fosse finita, ma non è servito a nulla». Il sacerdote è stato trasferito a Roma. «Ci siamo sentiti ancora per un po', gli mandavo sms con degli anagrammi per dirgli «ti amo». Alla fine, però, lui ha deciso di tornare in Brasile. Mi ha scritto una lettera in cui diceva che si scusava, che era tutta colpa sua». E poi è svanito nel nulla.

Federico Bollettin, 35 anni, ha preso i voti a 26. Poi ha conosciuto una ragazza africana e se n'è innamorato. Ha vissuto per tre anni «in clandestinità», finché ha deciso di abbandonare l'abito talare per sposarsi. Sulla sua storia d'amore ha scritto un libro: «Bianco e Nero» (Gabrielli editori).

**Come ha vissuto questo incontro?**

«Male, perché dovevo nascondermi. Bene, perché sapevo che non stavo facendo nulla di male».

**I Vangeli predicano il celibato?**

«No. I Vangeli non sono testi morali. Ci sono molti teologi e biblisti che considerano il celibato un divieto anacronistico (risale al 1200). Su sette preti ordinati con me, tre hanno fatto la mia stessa scelta».

**E il suo rapporto con la fede?**

«Non posso più celebrare messa, la mia comunità mi ha espulso, ma mi sento ancora in comunione con la mia fede. Prima chiedevo molte cose al Signore, ma lo vedevo come un giudice implacabile, ora invece lo ascolto di più. E so che Dio è felice se anch'io lo sono».

**Si è mai pentito della sua scelta?**

«No, perché è stata una decisione d'amore. Ho due figli e ne stiamo aspettando un terzo. Però qualche volta mi sento smarrito. Scendere dal pulpito non è facile. Prima le coppie venivano a chiedermi dei consigli, ora non succede più. Ho una vita ordinaria. Sono un marito, un padre, faccio l'operaio metalmeccanico e studio per diventare sindacalista. Stare dietro l'altare è facile, è quando si scende che cominciano i problemi».

## **Maria Grazia Filippucci** ha conosciuto un prete prima che prendesse i voti. Era il suo amico del cuore, sin da quando

erano adolescenti. Condividevano tutto, tranne un segreto, che lui le avrebbe svelato molto tempo dopo, e cioè che era innamorato di lei. Maria Grazia lo ha scoperto solo quando, all'età di trent'anni, lui è andato a trovarla a Londra e lì è scoppiata la passione. «Pensavo che non avrebbe mai preso i voti. Aveva acconsentito a entrare in seminario solo per pressioni familiari, ma non aveva mai avuto una vera vocazione». E adesso c'era lei, c'era la loro storia d'amore. Quando però lui ha deciso di diventare prete, Maria Grazia ha rispettato la sua scelta. Le loro vite hanno preso strade diverse: lui è partito come missionario in Bolivia, lei ha cercato di dimenticare, si è sposata e ha avuto due figlie. Si sono persi completamente di vista, fino a quando Maria Grazia non ha incontrato la sorella che le ha raccontato che lui stava male, aveva problemi di salute, era tormentato, beveva. Così ha deciso di scrivergli e hanno ripreso, a distanza, un rapporto di amicizia. «Agli inizi del 2000, però, è tornato in Italia e ci siamo rivisti, anche con la mia famiglia. Lui sembrava strano, ma ho cercato di non farci caso. Quando però il mio matrimonio è naufragato, lui mi ha scritto che mi amava ancora e che non mi aveva mai dimenticato». Tutto sembrava ricominciare. Poi, dopo un ritiro spirituale, si è di nuovo tirato indietro, vinto dal senso del colpa. «Per l'ennesima volta, mi ha detto che era tormentato. Continuava a scusarsi, a cercare di spiegare il suo stato d'animo, la sua lotta interiore. Io ero davvero esasperata. Gli ho risposto: «Hai 50 anni, hai avuto vent'anni per riflettere sui tuoi dubbi. E sei ancora allo stesso punto»». ■